

50 anni di alpinismo

Al Grostè migliaia di persone con gli istruttori commemorano la figura del rocciatore trentino



Oggi la messa ai 12 Apostoli

Questa mattina il rifugio 12 Apostoli vivrà la giornata dedicata al ricordo di tutti i caduti della montagna con la messa che sarà officiata dal sacerdote mantovano Giorgio Dall'oglio nella cappellina di roccia dedicata alla Madonna Regina Apostolorum.



Da sinistra, un corso roccia organizzato dalla scuola Graffer in Brenta negli anni '50 e la messa celebrata al rifugio Graffer. Sopra, Giorgio Graffer

(ma.be.) Della Scuola Graffer, Cesare Maestri è stato direttore per quattro anni dal 1956 al 1959. I suoi allievi non hanno certo dimenticato le «tirate» e i rimproveri del «ragno delle Dolomiti». Sacrosanti, perché riguardavano la sicurezza e i principi dell'alpinismo.

«Alla scuola c'era un forte sentimento di cameratismo», ricorda Maestri, «si scherzava molto, ma dagli istruttori pretendevano il mas-

Maestri «Esigevo il massimo»

simo in fatto di sicurezza e responsabilità: ero una specie di 'sergente di West Point'.

Chi ricorda degli allievi? «Marco Pisetta, detto 'Ercolino', avrei voluto in-

contrario e farmi raccontare le storie da 'primula rossa'. Degli altri ricordo ancora Giorgio Tononi e Franco de Battaglia».

«Quando consegnavamo a fine corso le medaglie», conclude Maestri, «facevo un discorso molto onesto, che oggi è ancora seguito dalla Graffer: quel distintivo non era una patente, noi avevamo dato le basi, ma in montagna si poteva anche morire».

Graffer, festa di ricordi

Alpinisti da tutta Italia alla giornata dedicata alla scuola di roccia

Sebastiani e i giovani a loro è affidato il futuro

Ieri alla festa per il «Mezzo Secolo della Scuola Graffer» si sono ritrovati dopo molti anni i protagonisti dell'alpinismo trentino di ieri, direttori e istruttori ai primi corsi della scuola, ma con loro anche molti degli alpinisti espressione dell'attuale fase dell'alpinismo dolomitico, la nuova generazione di istruttori. La spina dorsale del corpo istruttori della Scuola è oggi costituita dagli alpinisti del Gruppo Rocciatori della Sat, presieduta dall'accademico Dario Sebastiani. Quella degli accademici è una presenza molto forte nella scuola: oltre a Dario Sebastiani, ultimo a ricevere questo prestigioso riconoscimento vi sono anche Edoardo Covi, che da oggi dirige al Pedrotti il 50° Corso roccia, Valentino Chini, Renzo Zambaldi, Marco Furlani. Legati al Gruppo Rocciatori e dunque anche la Scuola Graffer c'è poi una vecchia guardia che negli anni '60 e '70 fece molto parlare di sé: ad esempio Franco Pedrotti.

42 istruttori sono oggi nell'organico della Scuola, diversi sono gli istruttori nazionali sia di alpinismo che di scialpinismo. La maggior parte sono istruttori regionali e poi vi sono anche alcune guide alpine: da Marco Furlani a Bepi Bagattoli, Michele Cestari, Mauro Fronza, Marco Pegoretti. Dal 1991 la Scuola è diretta da Mauro Degasperi, istruttore nazionale di scialpinismo, e componente la Commissione centrale per le Scuole del Cai. Nella vita di tutti i giorni è geometra presso il Servizio geologico della Provincia. Si perché tutti gli istruttori Cai prestano il loro tempo alla scuola e per i corsi a titolo assolutamente gratuito.

di MARCO BENEDETTI

Sono venuti anche da Firenze, Roma e Milano per ritrovarsi insieme e ricordare quelle settimane di alpinismo nel Brenta, con le corde ed i chiodi recuperati all'ultimo momento, sorretti dall'entusiasmo di momento.

I direttori, gli istruttori e anche vari allievi dei Corsi roccia della Scuola Graffer della Sat, si sono ritrovati ieri nel Gruppo di Brenta al rifugio che porta il nome proprio di Graffer sotto il Passo del Grostè in occasione del cinquantenario corso roccia della Scuola che prenderà il via questa sera al rifugio Pedrotti alla Tosa. Lo stesso rifugio dove Bruno Detassis nell'estate del 1941 diresse il primo dei 50 corsi organizzati dalla Scuola, fondata pochi mesi prima da Nino Menestrina e Guido Viberal e pubblicizzata con una conferenza pubblica del «Diabolo delle Dolomiti» Tita Piazz alla Sala della Tromba di Trento.

Il rifugio Graffer ha accolto fin dal mattino alpinisti e istruttori di ieri e di oggi nella loro divisa lilla con lo



Un momento della festa al rifugio Graffer

stemma della G che circonda il Campanil basso. Qualche breve attimo di incertezza su qualche volto, poi abbracci e pacche sulle spalle: tra Detassis e il suo istruttore Sandro Disertori, tra i susatini dell'anno '60 Giorgio Armani, Guido Ridi, Roberto e Guido Larcher, istruttori al comando del maresciallo Bepi De Franceschi, tra la Francesca Branzi, Toni Masè e Cesare Maestri, tra Franco Pedrotti detto «Ciaccio» e Claudio Zeni detto «Togliatti».

La festa della Scuola Graffer si è aperta sotto il sole con la messa davanti al rifugio accompagnata dai canti del Coro Cornet di Romagna diretto dal maestro Luigi Fortial termine della quale due aerei della Scuola di volo in montagna dell'Aeroclub Trento sono passati a volo radente gettando un mazzo di fiori in omaggio a Giorgio Graffer, medaglia al valor militare. Poi i saluti ufficiali a cominciare dal direttore della Scuola Mauro Degaspe-

ri, istruttore nazionale di Alpinismo e Scialpinismo, dal 1991 alla guida della scuola.

Sono intervenuti quindi Rino Zocchi presidente della Commissione centrale Scuole di alpinismo e Scialpinismo del Cai che ha sottolineato la longevità e l'alto riconoscimento del Cai per la Scuola Graffer, Tullio Buffa e Ettore Zanella per la Sat ed il convegno Cai Alto Adige.

A Paolo Graffer, fratello di Giorgio, accademico del Cai, il compito di ricordare il fratello alpinista e pilota a cui la Scuola venne intitolata un anno dopo la sua scomparsa nel cielo dell'Albania. Sul filo dei ricordi, sono stati ripercorsi gli anni e le epoche della scuola con i contributi di Bruno Detassis, ancora su Giorgio Graffer e su quel primo corso del 1941, di Sandro Disertori, Giulio Giovannini che ha portato con sé le medaglie ed i distintivi, allora fatti a mano, degli istruttori di Cesare Maestri, Bepi De Franceschi, Franco Giovannini e in conclusione di Rolly Marchi, presidente onorario della Scuola Graffer.

SERATA A CAMPIGLIO CON TRE GRANDI

Giganti di roccia Detassis e i dubbi oltre la vetta

di ELENA BELTRAMI

La sala Rainalter gremita da un pubblico letteralmente catalizzato dal «i giganti della montagna»: Bruno Detassis, Cesare Maestri ed Ermanno Salvaterra, tre ere dell'ascensione verticale a confronto sul tema «L'evoluzione dell'alpinismo».

Un'evoluzione innegabilmente marcata dalla brama di conquista di un'unica montagna, maledetta e meravigliosa, il pinnacolo patagonico più agghiacciante di un urlo pietrificato: il Cerro Torre. Nel 1958 la spedizione con Bruno e Catullo Detassis, Cesare Maestri, Armando Aste, Stenico, Toni Eger, nel '59 Maestri, Eger e Cesario Fava, nel '70 ancora le due spedizioni di Maestri, una estiva e l'altra invernale che grazie al compressore arrivarono in vetta; nel 1983 Salvaterra e Giaroli in invernale; e nel '85 ancora Salvaterra ed altri compagni di ascensione in invernale.

«Inutile nascondersi dietro i discorsi accademici», assicura Egidio Bonapace, presidente delle Guide Alpine di Madonna di Campiglio e moderatore della serata: «Inutile eludere la diatriba ancora aperta: il Torre ha segnato un'era, anche dal punto di vista della tecnica alpinistica e come ogni trapasso ha avuto il proprio retaggio di polemiche, di sofferenza di morte».

I tre modi di affrontare questa montagna hanno nel bene o nel male segnato tre diversi approcci generazionali all'alpinismo.

Bruno Detassis - ovvero la sacralità (nel '58 desistette al Torre) - che oggi alla bella età di 84 anni, asserisce che «la montagna per me a volte è ancora un punto di domanda, oltre il quale ancora non so cosa ci sia».

Maestri la provocazione oltranzista rilancia: «Non esistono montagne impossibili, esistono alpinisti che desistono».



Cesare Maestri e Bruno Detassis, ancora oggi protagonisti

Salvaterra - ossia l'attrazione verticale pura - ripete un concetto a lui caro: «I progetti arditi e pieni di incognite mi affascinano».

Dalla platea di rimando arriva un messaggio molto chiaro. Il dibattito sulla parete attezzata e salita libera è ancora tutto aperto e sulla scorta di questo vivissimo interesse per la montagna le

Guide alpine di Madonna di Campiglio hanno sicuramente fatto centro con la settimana dedicata all'alpinismo inaugurata il 23 luglio e in chiusura oggi al rifugio Graffer. Ma fino al 20 agosto rimarrà per turisti e uomini della montagna la mostra alpinistica allestita presso la Cassa rurale di Madonna di Campiglio.

L'ALPINISTA PRESENTE ALLA FESTA Il poliziotto De Franceschi ricorda Ercolino Pisetta

(Ma.Be) - «I chiodi a pressione? Beh, agli allievi facevamo vedere come andavano piantati, una dimostrazione pratica, come per l'arrampicata artificiale».

Nei primi anni '60 nell'era delle «Direttissime» e dei chiodi a pressione, espressione di un alpinismo che qualcuno polemicamente definì «l'assassinio dell'impossibile», a dirigere i corsi della Scuola Giorgio Graffer fu chiamato anche il maresciallo della Scuola alpina di Polizia Bepi De Franceschi, grande maestro dell'arrampicata artificiale sulle più repulsive pareti dolomitiche, dalla Roda di Vael alla parete del Sella e del Sass Pordoi.

Bepi De Franceschi fu chiamato per cinque anni alla direzione dei Corsi estivi tra il 1963 ed il 1968, al Vaolet, al Tosa e all'Agostini.

«Insieme a me c'erano gli istruttori della Susa, Giorgio Armani, Paolo Morelli, Marco Comper, i due fratelli Roberto e Guido Larcher, Gianfranco De Bertolini; molti di loro erano stati a loro volta allievi qualche anno prima e venivano a darci una mano. Poi quando si preparava l'uscita finale giungevano i rinforzi da Trento, quelli del Gruppo Rocciatori, in testa Marino Stenico, erano belle quelle uscite finali, quasi attese con trepidazione dagli allievi. I corsi erano molto frequentati, fino a 30 allievi. Una volta ne portammo 30 in cima alla Tosa».

Chi tra gli istruttori è rimasto nella mente del direttore Bepi De Franceschi?

«Ma un nome che mi è facile ricordare e senz'altro Marco Pisetta, 'Ercolino' diventato famoso per le bombe di Trento e altre storie; era un bravo istruttore e un buon alpinista nonostante la sua corporatura già allora ben tarziata non lo aiutava certamente».